

FRANCESCO BINDELLA

IL CAMMINO DELLE STELLE

**GIACOMO «FIGLIO DEL TUONO»
E LA SUA FONDAZIONE POSTUMA
DI SANTIAGO DI COMPOSTELLA**

ASPETTI TEOLOGICI ORIGINALI E SIGNIFICATIVI

Il presente saggio è tratto dall'opera: «*Boanergés, "Figli del Tuono", la questione biblica di una Fondazione Giacomo-Giovannea*»; *Collectio Praesidium Assisiense n. 5*, Ed. Porziuncola, Assisi 2015. L'Autore è docente di Teologia Biblica e Pneumatologia presso l'Università Cattolica di Salvador Bahia (Brasile)

§ 1. Cenni biografici

Giacomo, fratello di Giovanni, è riconosciuto come il primo martire del collegio apostolico, fatto uccidere di spada nel 44 d.c. da Erode Agrippa, re della Giudea. Decisamente differenziato appare dunque il destino dei due fratelli: se Giacomo fu il primo degli apostoli a morire, Giovanni sarà l'ultimo, spegnendosi in tarda età (circa 90 anni) di morte naturale.

Con l'uccisione di Giacomo, Erode volle inaugurare una persecuzione con l'intento di por fine al cristianesimo incipiente. Vale annotare che è a Giacomo in primo luogo, per quello che egli rappresentava, che Erode si rivolge per sopprimerlo. Successivamente, visto il compiacimento dei Giudei, Erode si rivolgerà a Pietro, limitandosi tuttavia a farlo arrestare. Ecco dunque il testo:

- At 12,1-3:

«In quel tempo, il re Erode usò la forza
per opprimere alcuni degli appartenenti alla chiesa,

fece uccidere di spada Giacomo,
 il fratello di Giovanni.
 Vedendo che ciò era gradito ai Giudei,
 continuò facendo arrestare anche Pietro ...».

Oltre questa notizia, i testi canonici non dicono nulla di lui e dell'attività apostolica svolta sino alla sua morte. A parlarne sarà invece una tradizione consolidatasi nei secoli che narra i seguenti fatti:

San Giacomo il Maggiore, dopo l'ascesa di Cristo al cielo, iniziò la sua opera di evangelizzazione della Spagna spingendosi sino in Galizia, remota regione di cultura celtica all'estremo ovest della penisola iberica. Terminata la sua opera, Giacomo tornò in Palestina dove fu decapitato per ordine di Erode Agrippa nell'anno 44. I suoi discepoli con una barca, narra la leggenda, guidata da un angelo, ne trasportarono il corpo nuovamente in Galizia per seppellirlo in un bosco vicino ad Iria Flavia, il porto romano più importante della zona. Nei secoli, le persecuzioni e le proibizioni di visitare il luogo fecero sì che, della tomba dell'apostolo, si perdettero memoria e tracce.

Nell'anno 813 l'eremita Pelagio vide delle strane luci a forma di stella sul monte Libredon dove esistevano antiche fortificazioni probabilmente di un antico villaggio celtico. Il vescovo Teodomiro, interessato dallo strano fenomeno, scoprì in quel luogo una tomba che conteneva tre corpi, uno dei tre aveva la testa mozzata ed una scritta: «Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé»¹.

§ 2. Il suo orientamento “ad occidente”

Nell'imminenza della Pentecoste, la promessa dello Spirito e della sua *potenza* (*dynamis*) da parte di Cristo, è associata ad un mandato di testimonianza che, muovendo da

¹ Tratto da WIKIPEDIA, l'Enciclopedia libera, vers. elettronica, alla voce *Camino di Santiago di Compostela*.

Gerusalemme, è destinato a giungere «sino ai confini della terra»:

- At 1,8:

«... ma riceverete *potenza* del sopravveniente Spirito Santo su di voi e sarete miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e sino ai confini della terra».

Giacomo fu colui che compì tale mandato nella forma più completa e persino letterale. A partire da Gerusalemme, infatti, il progetto della sua attività missionaria si rivolse a quelle che, all'epoca, erano ritenute le estreme regioni dell'occidente, la penisola iberica e la particolare regione costiera della Galizia la cui punta estrema sull'oceano era chiamata, come lo è a tutt'oggi, *Finisterre* (dal lat. *Finis terrae*) per rappresentare l'estrema punta occidentale conosciuta e abitata oltre la quale si estendeva l'ignoto delle immensità oceaniche, il «Mare Tenebroso»¹.

Giacomo si sarebbe recato in quelle regioni via mare, su rotte commerciali e così pure sarebbe ritornato a Gerusalemme incontrandovi poi la morte.

Secondo la tradizione attestata dal *Liber de translatione (scil. Corporis Sancti Iacobi ad Compostellam)*, due dei suoi discepoli, Teodoro e Atanasio, avrebbero sottratto il suo corpo e - su una nave diretta in Galizia - lo avrebbero trasportato in quella terra che già fu teatro della sua predicazione. La notizia è solitamente accompagnata dalla giustificazione attribuita a S. Girolamo secondo il quale, alla sua morte, ciascun apostolo avrebbe dovuto essere sepolto nel luogo dove aveva predicato il Vangelo.

Sbarcati nei pressi di Finisterre i due discepoli si sarebbero addentrati in quella regione trasportando il corpo su un carro trainato da buoi finché, giunti ad un bosco

¹ Ancor oggi, i pellegrini che da tutta Europa giungono al santuario di Santiago di Compostela allungano di poco il loro cammino, circa 20 Km, per giungere alla «Costa della Morte» a Finisterre.

denominato Libredón, i buoi si sarebbero rifiutati di proseguire e fu così che quel luogo venne eletto a luogo di sepoltura.

Ad attestare la presenza e la predicazione di Giacomo in Spagna è un testo conosciuto come *Breviario degli Apostoli* della fine del sec. VI. Oltre che la predicazione, il testo attribuiva a lui la sepoltura in un luogo denominato *Arca Marmórica*. Un attestato ulteriore viene da Beda il Venerabile, nella seconda metà del VII sec., che cita l'avvenimento, indicando il luogo della Galizia dove si troverebbe il corpo dell'apostolo.

Altri interpreti, dato il tempo ravvicinato del suo martirio avvenuto a Gerusalemme, sono poco inclini a ritenere che egli si sia recato di persona in quelle terre lontane, mentre è opinione comune e unanime che le sue spoglie mortali, dopo il martirio, sarebbero state trasportate là.

Il dato comunque certo è il consolidarsi di una tradizione secolare che vuole la sua presenza nelle terre d'Occidente, in particolare nella regione della Galizia, dove nei secoli successivi - dopo l'invenzione delle sue spoglie mortali - sorgerà quel grandioso centro di culto che è Santiago di Compostela.

§ 3. La Stella sul sepolcro e la nascita della città

La memoria del luogo di sepoltura si perdette lungo i secoli sino all'anno 813, quando un monaco eremita di nome Pelágio che dimorava nel bosco di Libredón dove esistevano antiche fortificazioni di probabile origine celtica, fu testimone

¹ Il luogo fu poi identificato nel mausoleo funerario, costruito con una struttura di archi marmorei, nel quale furono trovate le sue reliquie di S. Giacomo.

della ripetuta visione di luci notturne, una 'pioggia di stelle' che illuminava un punto preciso nel bosco.

Il monaco ne dette notizia a Teodomiro, Vescovo di Iria Flavia il quale era a conoscenza di una remota tradizione relativa all'apostolo Giacomo. Recatosi sul luogo e testimone egli stesso della visione, fece fare degli scavi che, alla fine, portarono alla luce un'arca di marmo, l'«Arca Marmórica», entro cui erano contenute le ossa di tre corpi, uno dei quali con il capo mozzato e recante la scritta: «*Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé*». Le ossa degli altri due corpi sono tradizionalmente attribuite ai discepoli Teodoro e Anastasio. La data più attestata della scoperta del sepolcro è il 25 luglio del 813.

Del ritrovamento fu data notizia al Papa Leone III, all'imperatore Carlo Magno e altri principi cristiani. Alfonso II, re delle Asturie, fece innalzare una prima modesta basilica e quivi Teodomiro trasportò la sede episcopale. Progressivamente, all'intorno, sorse la città di Compostela (sec. x), il cui nome - *Campus Stellae* o *Campo de la Estrella* - viene riferito alla *stella* che aveva segnalato il luogo del sepolcro.

§ 4. Il culto dell'apostolo

In tutto l'occidente europeo ebbe inizio un culto che assunse proporzioni crescenti divenendo, Santiago, meta di pellegrinaggi da tutta l'Europa. Di qui la denominazione *Peregrinatio ad limina Sancti Jacobi* ovvero *Cammino di Santiago*.

Il flusso divenne tanto imponente da far assurgere Santiago di Compostela a terzo principale riferimento della cristianità dopo Roma e Gerusalemme, già mete delle

peregrinationes maiores e talvolta superandole nella tipologia specifica del suo pellegrinaggio¹.

Nella questione delle *radici cristiane dell'Europa*, non v'è dubbio che Santiago abbia svolto un ruolo storico sicuramente di primo piano.

Il corpus dottrinario, ideologico e liturgico su cui si fondò il culto dell'apostolo fu fissato, intorno al 1260, nel *Codex Calixtinus*, altrimenti chiamato *Liber Sancti Jacobi*, in galiziano *Libro de Santiago*. Curato dall'arcivescovo Diego Xelmírez, il testo si presentava con l'autorità del Papa Callisto II - da cui la denominazione - contenendo pure un'accurata descrizione dei miracoli attribuiti all'apostolo (*De miraculis sancti Iacobi*). Già un inno composto verso la fine del settecento invocava Santiago come «cabeza refulgente» della Spagna.

La data del 25 Luglio - in cui avvenne la scoperta del sepolcro - fu fissata come data commemorativa del Santo. Una bolla emessa da Papa Alessandro I nel 1179, sanciva come *Anno Giubilare* jacobeo quello in cui la data della festa del santo avesse a coincidere con una domenica, con concessione dell'indulgenza plenaria e altri privilegi spirituali per i pellegrini.

§ 5. Il «Cammino di Santiago», «Cammino delle Stelle»

Gruppi di pellegrini incominciarono ad affluire a Compostela da tutta Europa, inaugurando il *Cammino di Santiago* che aveva come meta il sepolcro dell'apostolo. Già

¹ Cfr. il § Di queste tre grandi vie di pellegrinaggi tratta Dante nella *Vita Nova* (XL, XXIV). “Palmeri” erano detti i pellegrini diretti a Gerusalemme, avendo come simbolo la *palma*: “Romei” i pellegrini diretti a Roma, avendo come simbolo la *croce*; “pellegrini” semplicemente detti, coloro che erano diretti a Santiago, per essere quello il luogo più ‘peregrino’ ossia lontano e aventi come simbolo la *conchiglia*.

anticamente, tuttavia, esisteva una rotta di peregrinazione romana e ancor prima celtica che, dall'estremo oriente europeo conduceva all'estremo occidente della Spagna, a Finisterre.

Nell'antichità, sino al viaggio di C. Colombo, Finisterre era considerata il bordo estremo conosciuto della terra e l'oceano a cui si affacciava, e al cui orizzonte si vedeva scomparire il sole, era per questo considerato la 'tomba del sole'.

Nelle credenze popolari Finisterre era pure considerata punto di congiungimento delle anime dei morti per seguire il sole nel suo corso attraverso il mare.

Da qualunque parte dell'Europa, la rotta certa per arrivare a Finisterre era rappresentata dalla Via Lattea; per giungervi occorreva dunque seguire il 'cammino delle stelle'¹.

Fui così che il *Cammino di Santiago*, ponendosi sulla stessa rotta di peregrinazione, assunse la denominazione di *Cammino delle stelle*.

¹ Il *Logo* del Cammino, presente sui cartelli stradali e sulle pietre miliari poste lungo il percorso, è rappresentato da una freccia gialla su fondo azzurro che ripropone in forma stilizzata le linee convergenti di una valva.



Un augurio che si fa a tutti coloro che intraprendono il Cammino di Santiago è *Ultreya*, che deriva dal latino e vuol dire *oltre / sempre più avanti*; altro saluto è *suseya*, che significa *sempre più in alto*. Origine ne è il Codex Calixtinus: «Ultreya e suseya Deus adjuva nos». Può essere suggestivo, al riguardo, osservare che quell'*oltre (/poco oltre)* nel quale - come visto - è situata nei Sinottici la chiamata dei due fratelli *Boanèrgés*, si ripropone qui come augurio e caratterizzazione specifica del Cammino di Santiago.

² Oggi, sono molti i pellegrini che, arrivando a Santiago, proseguono il cammino sino a Finisterre, al Santuario di Nostra Signora della Barca, sulla Costa della Morte. La chiesa sorge di fronte ad un celebre luogo di culto megalitico di antichissime origini celtice. Il vecchio cammino di peregrinazione era legato a una concezione di morte-resurrezione del sole; il cammino, infatti, seguiva il percorso del sole da Oriente ad Occidente dove



§ 6. Conferma del ruolo di *fondatore* per Giacomo *Boanêrgés*

Sin dagli inizi dell'XI sec., i pellegrinaggi a Santiago si diffusero tanto da rendere la città uno dei principali centri di

il sole moriva sprofondando nell'oceano per risorgere radioso il giorno dopo e, con lui, la vita. La meta del cammino era quindi rappresentata dal tempio dell'*Ara Solis*, eretto in Finisterre per onorare il sole.

Il nuovo cammino di peregrinazione, il *Cammino di Santiago*, venne a ricoprire il vecchio cammino mantenendo in comune il tracciato che, da Oriente ad Occidente, correva parallelo alla Via Lattea. Come riferisce il Codice Calixtino: «il Cammino di Santiago segue, in terra, il disegno della Via Lattea in Cielo».

Nel Medio Evo, la Via Lattea serviva effettivamente di orientamento nella notte per i pellegrini diretti a Santiago. Questa associazione del *Cammino di Santiago* al *Cammino delle stelle* fece sì che la pioggia di stelle fosse uno dei simboli del culto jacobeo, assieme alla conchiglia, alla zucca e al bastone. A partire dalla metà del sec. XVI, il Cammino di Santiago - per varie e a volte concomitanti cause - entrò in declino (epidemie, riforma protestante, guerre, rivoluzione industriale, ecc.) e gran parte delle strutture di accoglienza cadde in abbandono. Sul finire del secolo scorso ebbe inizio un risveglio che si confermerà in modo significativo a partire dagli anni '80, in particolare dopo la visita di Giovanni Paolo II a Santiago nel 1989. Da allora il flusso dei pellegrini è aumentato progressivamente e il Cammino sembra aver ritrovato gli splendori iniziali. Nel 1987 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto il Cammino di Santiago come «Primo itinerario culturale europeo», arricchito com'è dei più vari stili architettonici (romanico principalmente e poi gotico, barocco e neoclassico) e rivalutandone le strutture di sostegno e accoglienza dei pellegrini. Nel 1985 l'UNESCO ha dichiarato Santiago «Patrimonio dell'Umanità».

peregrinazione cristiana, alla pari di Roma e Gerusalemme «se non di più», come riferisce J. Fernandez Alonso:

« ... Fino a tutto il sec XV, il sepolcro di S. Giacomo in Spagna fu venerato e visitato quanto quelli dei Principi degli Apostoli a Roma, se non di più. Stanno a confermare ciò non soltanto le continue schiere di pellegrini, tra i quali molti santi, personaggi nobili e reali di ogni parte d'Europa, ma anche le innumerevoli chiese e gli ospedali intitolati a S. Giacomo e le Confraternite sorte dappertutto, costituite dai pellegrini o semplici devoti del santo»¹.

Come è stato scritto, non solo «Santiago 'rivaleggiò' con Roma e Gerusalemme durante tutto il Medio Evo», ma addirittura «superò» Roma, dove gli anni giubilari ricorrevano ogni venticinque anni mentre a Compostela ricorrevano ogni sei. Così, il corpo dell'apostolo Giacomo fu l'unico a non essere deposto a Roma e questa presenza faceva di Compostela - eretta a sede arcivescovile nel 1121 - una sorta di Sede Apostolica nel momento in cui la presenza dei papi a Roma si faceva più vacillante.

Già a tal punto, per tutto quanto sin qui considerato, possiamo giungere ad una conclusione importante a riguardo di Giacomo, nella questione che era stata posta agli inizi.

Per tutto quello che Santiago di Compostela è venuta a rappresentare nei secoli sino ai nostri giorni, si potrà ben dire che *risulta pienamente confermato il suo valore di fondazione* e quindi *l'investitura di fondazione* per l'apostolo Giacomo che si era supposta ed enunciata sulla base profetica del *mutamento di nome*. Al tempo stesso, in tale fondazione, sono presenti aspetti sicuramente singolari e atipici che meritano essere considerati e tematizzati in quella che - a tal punto - potrà essere una *rilettura ermeneutica* sul carattere specifico della fondazione jacobea. Resta pure da riconsiderare la questione

¹ JUSTO FERNÁNDEZ ALONSO, «Giacomo il Maggiore, apostolo, Santo», *Bibliotheca Sanctorum* (Roma 1965) VI, 363-387.

interpretativa relativa al significato del nome nuovo «figlio del tuono» alla luce della sua stessa fondazione.

§ 7. Giacomo, apostolo senza ‘parola’

Di tutto ciò che Santiago de Compostela come *fondazione* è venuta progressivamente a rappresentare nella storia della cristianità, il *segno* originario è rappresentato dal *sepolcro* contenente le spoglie mortali di Giacomo e da una *stella* (o *pioggia di stelle*) che la tradizione vuole all’origine dell’invenzione del sepolcro.

Non è dunque *la persona dell’apostolo* e la sua eventuale *attività evangelizzatrice* ad assumere rilievo e linguaggio nel quadro della fondazione jacobea, bensì un oscuro *sepolcro* venuto alla luce dopo secoli di silenzio e dimenticanza.

Quanto all’attività evangelizzatrice, non solo essa è del tutto sconosciuta ma - secondo alcuni documenti - addirittura negata:

«Alcuni documenti più caratteristici relativi alla traslazione delle spoglie di Giacomo a Compostela dopo il martirio di Gerusalemme, *passano sotto silenzio o addirittura negano una tale attività apostolica*» scrive J. Fernandez Alonso nella sua biografia del Santo¹.

Al riguardo occorre riconoscere che la tradizione, nel suo insieme, è sicuramente favorevole ad una forma di presenza di Giacomo legata alla sua attività apostolica; esplicito, in tal senso, il Breviario degli Apostoli della fine del sec. VI. Al tempo stesso, nessuna enfasi viene data a tale attività anzi, un documento del sec. XIII-XIV riferisce nientemeno di un’apparizione «in carne mortale» della Vergine Maria per consolare l’apostolo dello scarso successo della sua predicazione (!)²

¹ J. FERNANDEZ ALONSO, «Giacomo il Maggiore», 365.

² *Idem*, 364. Secondo la tradizione compostelana, la Vergine sarebbe apparsa a Giacomo su una barca condotta da angeli che ancorò sulla rocciosa

Ammissa o negata che sia la venuta personale dell'apostolo e una sua attività di predicazione nelle terre d'occidente, resta in ogni modo invariata l'*assenza di ogni attestato di predicazione*, di ogni attestato esplicito di 'parola'. Di Giacomo nessuna citazione potrà mai essere fatta; in alcun modo, infatti, la sua missione di apostolo è legata alla *parola*.

§ 8. Giacomo, apostolo della 'Voce' e la risonanza postuma del «figlio del tuono»

Ad assumere linguaggio nella fondazione jacobea, alla sua origine, è il *sepulcro* ritrovato, segnalato - secondo la tradizione - da una *stella*. L'immagine del sepolcro sovrastato da una stella fu così assunta a emblema della città di Compostela:



Con valore biblico e cristologico, l'immagine assume valore significativo in rapporto al mistero di *morte - resurrezione*: la stella espressiva *dell'identità di resurrezione*

«Costa de la Muerte» a Finisterre, dove Giacomo si trovava meditando e scoraggiato dell'insuccesso della sua predicazione. Su quel luogo sarebbe stata poi trovata un'immagine della Vergine che fu portata alla vicina Parrocchia. Ciò nonostante, essa fu ritrovata nel suo luogo d'origine, ragion per cui, successivamente, fu eretto sul luogo un Santuario intitolato a «Nossa Señora da Barca», a tutt'oggi uno dei più antichi della Galizia.

Situato di fronte al Santuario, da tempi remoti esisteva un luogo di culto megalitico di cui rimangono, segno tangibile a tutt'oggi, due grandi pietre: la «Pedra dos Carrises» (Pietra dei reni) e la «Pedra d'Abalar» (Pietra che oscilla) a cui si attribuivano anticamente proprietà divinatorie e terapeutiche.

precedente dalla ‘gestazione’ rappresentata dal sepolcro di morte.

A Compostela il preannuncio rappresentato dalla stella si compone con l’annuncio del sepolcro ritrovato e *il sepolcro rivelato dalla stella* diviene origine del nuovo *kérigma* e *soggetto del nuovo linguaggio*.

E’ un linguaggio di *resurrezione* per l’apostolo Giacomo, un linguaggio che non è più di *parola* bensì di *voce*, la cui forma propria di comunicazione si colloca nell’ordine della *risonanza*, nell’ordine dell’*eco di voce*.

«In omnem terram exivit *sonus* eorum», recita il Salmo 18,5 nella versione della Volgata, che riproduce alla lettera il testo greco dei LXX: «il loro suono» (ὁ φθόγγος αὐτῶν), testo utilizzato nella festa liturgica dei Ss. Apostoli e ad essi riferito. Ad occidente dunque, il *kérigma* del «figlio del tuono» assume una tipologia singolare, ponendosi non già nell’ordine della *parola* bensì nell’ordine della *Voce e della sua risonanza*.

§ 9. Ritrovamento di significato del nome nuovo *Boanèrgés*

Viene così a manifestarsi un ulteriore *ritrovamento*, oltre a quello del sepolcro: un *ritrovamento di significato* del nome nuovo *Boanèrgés* imposto al momento della chiamata e destinato ad informare essenzialmente l’identità e la missione dell’apostolo.

Dopo otto secoli di silenzio e incubazione, appaiono le intenzionalità latenti e le ragioni profonde del nuovo nome che attestano il suo valore profetico e che si collocano non già su un piano *psicologico-caratteriale*, bensì sul piano *teologico*, e, specificamente, *pneumatologico*.

Per i *figli della Voce di tuono* - ossia per *figli* procedenti da una tale *paternità* - connaturale sarà quella forma di comunicazione e di linguaggio che è propria della *Voce di tuono* ossia la *risonanza*. Il *kérigma* jacobeo, infatti, non potrà

che essere consequenziale alla natura propria del nome nuovo: la *Voce che risuona* procedendo dal sepolcro di pietra e inaugurando una forma nuova di linguaggio ulteriore al linguaggio di parola e che la stella posta sul sepolcro attesta e addita come *linguaggio di resurrezione*.

§ 10. Tipologia pentecostale della fondazione jacobea

Una ben singolare *tipologia* è quella che, nel corso dei secoli, è venuta a caratterizzare Santiago di Compostela come centro di culto e richiamo universale.

In esso e per esso, l'aspetto *irradiante* proprio del centro si compone singolarmente con l'aspetto *convergente* che viene a qualificarne in modo decisivo la tipologia. Come noto, l'aspetto convergente è rappresentato dai *pellegrinaggi* che, a partire da punti assai remoti del continente europeo, convergono su Santiago.

In tal senso Santiago con il suo santuario viene a rappresentare un *baricentro*, un *ómphalos*, un *centro di richiamo e di confluenza universale* verso il quale le genti si muovono, trovando, nel centro, la meta e il compimento al divenire della *peregrinatio*. Come tale, il centro si rende *principio unificante* in rapporto alla molteplicità delle etnie e provenienze.

Per quanto visto - il nucleo essenziale significativo di Compostela attesta una forma di presenza dell'apostolo Giacomo legata non alla *parola* bensì alla *Voce e alla sua risonanza*. E' questa la ragione primaria ed essenziale che sta all'origine della particolare tipologia assunta dalla fondazione jacobea, una tipologia che, in modo tutt'altro che approssimativo, si può ricondurre, per analogia, alla tipologia *pentecostale*.

A Pentecoste (At 2,1-13), il proprio dell'accadimento teofanico è rappresentato dalla *Voce nella sua risonanza* o *Eco di Voce*:

- al v. 2:

καὶ ἐγένετο ἄφνω ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἦχος

«... e avvenne d'improvviso dal cielo un' *Eco* ...».

- al v.6:

γενομένης δὲ τῆς φωνῆς ταύτης

«... avvenuta dunque questa *Voce*... »;

E prerogativa propria della *Voce risuonante* è il *richiamo ecumenico e unificante*, esercitato sulla *moltitudine* (v. 6), ovvero sulle genti di «tutte le nazioni che sono sotto il cielo» (v. 5).

Nel suo essere centro ecumenico di richiamo delle genti Santiago di Compostela presenta dunque un'analogia piuttosto evidente con il modello pentecostale; ciò che è di ulteriore conferma del carattere *pneumatologico* della particolare vocazione e missione del *figlio della Voce di tuono*.

Pure, la tipologia pentecostale del *settenario* si riproporrà nei *sette cammini* storici e ufficiali che conducono a Santiago.

In tal senso la città di Santiago verrà identificata nella «Gerusalemme d'Occidente», una Gerusalemme che, nel *Portico della Gloria* e nelle raffigurazioni scultoree della cattedrale, viene elevata al livello della *Gerusalemme celeste*, la «Civitas Dei» alla quale affluiscono tutti i popoli attratti dal richiamo della *Voce* dell'apostolo Giacomo.

Potrà ben dirsi, a tal punto, che l'Occidente europeo cristiano conosce, con Santiago de Compostela, *una piena conferma al valore di fondazione* associato, per l'apostolo Giacomo, all'imposizione del nome nuovo *Boanērgés*¹.

¹ Scrive F. Singul nella sua *Historia cultural do Caminho de Santiago*: «La sua vocazione europea primigenia si mantiene ai nostri giorni e pure si supera per essere un fenomeno chiamato a forgiare una sorte di *ecumenismo spirituale che trascende i continenti, le culture e pure le religioni*. I pellegrinaggi a Roma e Gerusalemme sono considerate forme di devozione esclusivamente cattoliche mentre il Cammino di Santiago si presenta - nell'affacciarsi al secolo XXI - come un'esperienza spirituale aperta a tutte le religioni e sensibilità della cultura contemporanea»; F. SINGUL, *Historia cultural do Caminho de Santiago* (Vigo 1999) 57.

§ 11. Giacomo all'origine del *Pilar*

Non solo il *Figlio del tuono* è origine della fondazione compostelana ma egli pure è all'origine - sempre in terra ispanica - dell'altro grande evento di fondazione rappresentato dal «Pilar», il grandioso centro di culto mariano della *hispanidad* (intendendosi con tale termine tutte le nazioni di lingua spagnola).

La tradizione narra infatti di una seconda manifestazione della Vergine a Giacomo, a Saragozza, mentre egli era sulla via del ritorno in Terra Santa, prima di imbarcarsi. Sulle rive del fiume Ebro, Ella gli sarebbe apparsa in carne mortale la sera del 2 gennaio dell'anno 40 poggiando i piedi su una colonna di alabastro (*pilar*) trasportata dagli angeli.

Come già la prima manifestazione sulla «Costa de la Muerte», non di una *apparizione* si sarebbe trattato - come tante ne registrerà la storia ecclesiastica futura - ma di una *venuta* della Vergine quando ella ancora viveva a Gerusalemme, una «venuta in carne mortale», come enfatizza quotidianamente la Liturgia del Santuario di Saragozza («Bendita y alabada sea la hora en que María Santísima vino, en carne mortal, a Zaragoza»).

Dinanzi a Giacomo e ai sette discepoli che lo accompagnavano, gli angeli avrebbero fissato a terra la colonna e, secondo la relazione latina medievale, la Vergine si sarebbe rivolta a Giacomo con queste parole:

*«È qui, figlio mio, il luogo segnalato e destinato ad onorarmi.
Qui, grazie a te e in memoria mia, la mia Chiesa deve essere edificata.
Cura questa colonna sulla quale IO SONO,
perché - siine certo - è il Figlio mio e il Maestro tuo che l'ha inviata
dal Cielo, facendola portare dagli angeli.
Presso questa colonna poserai l'altare della cappella.
E in questo luogo, per le mie preghiere e la mia intercessione,
la forza dell' Altissimo opererà prodigi e portenti ammirabili,
specialmente per coloro che, nelle loro necessità, mi invocheranno.
Questa colonna si eleverà in questo luogo sino alla fine del mondo
e mai mancherà in questa Città chi veneri il nome di Gesù Cristo,*

*mio Figlio»*¹.

Sempre secondo la «Tradición pilarista», Giacomo, con l'aiuto di sette discepoli («Varones Apostólicos») verso l'anno 40, avrebbe eretto attorno alla colonna (alta circa 170 cm e con diametro di 24, di pietra rosata e un po' consunta) un piccolo edificio, le cui misure corrisponderebbero a quelle della Santa Cappella attuale dove essa è stata incastonata e conservata². Giacomo sarebbe quindi ripartito alla volta di Gerusalemme dove lo attendeva il martirio.

Questo narrazione è posta all'origine della fondazione dell'imponente Basilica di Nuestra Señora del Pilar. Benché sia poco noto al di fuori della Spagna, la tradizione riconosce a Saragozza lo straordinario primato di *prima sede mariana del mondo*, non solo in senso cronologico ma pure per la *natura* dell'evento ossia la *venuta in carne mortale* della Vergine, caso unico nella vastissima fenomenologia delle apparizioni mariane.

Fissata la festa della dedicazione della chiesa del Pilar al 12 di ottobre sin dal XII secolo, singolare coincidenza volle che, all'alba di un 12 ottobre (1492), Cristoforo Colombo, da bordo della caravella ammiraglia intitolata a «Santa Maria» del Pilar, avvistò le coste del Nuovo Mondo al di là dell'oceano. Fu per questa singolare corrispondenza che «Santa Maria del Pilar», sarà poi riconosciuta patrona non solo della Spagna, ma dell'intera *Hispanidad*.

§ 12. Il Pilar e «il miracolo incomparabile»

La fama della Virgem del Pilar è legata a quello che è stato considerato il più grande miracolo mai accaduto nella storia della cristianità - «El Milagro de los Milagros», «il

¹ V. MESSORI, *Il miracolo* (Milano 1998) 182.

² Quella che oggi si venera è una piccola statua lignea della Vergine col Bambino del secolo XIV, che poggia i piedi sul Pilar ricoperto di bronzo e argento, e che viene rivestita con manti diversi a seconda dei tempi liturgici e delle circostanze. Questa immagine fu incoronata il 20 maggio 1905, con una corona tempestata da circa diecimila perle preziose, e solennemente benedetta dal pontefice S. Pio X.

Miracolo per eccellenza, il solo con l'articolo determinativo perché senza paragoni» scrive V. Messori - ossia la ricostituzione della gamba amputata al giovane Miguel Juan Pellicer di Calanda nel 1640¹. Fu esso la causa della realizzazione del grandioso santuario attuale, iniziato nel 1681 e consacrato il 10 ottobre 1872.

Nell'ordine del discernimento, è importante considerare la *tipologia* specifica del miracolo in questione: non si tratta infatti di un miracolo di *guarigione* come è tradizione comune nella storia ecclesiastica ma della ricostituzione di un arto amputato, sepolto e decomposto da anni. Un tale miracolo è di diretto richiamo al mistero di *resurrezione della carne*. Ed è su questa linea che corre il messaggio di Calanda, ben avvertito dalla popolazione locale che, nella lapide funeraria dedicata al giovane Miguel, introdusse significativamente il richiamo alla *resurrezione*:

¹ In sintesi, la storia. Il giovane Miguel-Juan Pellicer di Calanda, di diciassette anni, conducendo un giorno un carro aggiogato a due muli, cadde dalla cavalcatura finendo sotto una ruota del carro, che gli schiacciò e spezzò nel mezzo la tibia della gamba destra. Trasportato in ospedale, si ritenne urgente amputargli la gamba a circa quattro dita dalla rotula. Prima dell'intervento, il ragazzo si era recato per devozione al santuario del Pilar. Dopo l'intervento, vi era tornato e, non potendo più lavorare, si era unito ai mendicanti che chiedevano l'elemosina all'ingresso della basilica. Benché il chirurgo glielo avesse sconsigliato, egli strofinava con fede le sue piaghe con l'olio rinnovato delle 77 lampade accese nella cappella della Vergine. Tornato a Calanda, continuò a mendicare e a dedicarsi a occasionali lavori campestri. Il 29 marzo 1640, dopo una giornata di lavoro, andò a riposare nella casa paterna, dopo l'abituale invocazione alla Vergine del Pilar. Durante la notte la madre, entrando nella stanza notò che dal mantello del giovane addormentato spuntavano non uno ma due piedi. Chiamato il marito e sollevato il mantello, apparve l'inaudito: la gamba destra, amputata da due anni e cinque mesi ed ora incredibilmente restituita, presentava al polpaccio le stesse cicatrici della gamba che fu amputata. Fu istituita subito una Commissione d'inchiesta, nominata dall'arcivescovo e i suoi membri, nel corso di accurati accertamenti, non trovarono più la gamba di Miguel sepolta tempo prima nel cimitero dell'ospedale. La fama del miracolo corse per tutta la Spagna e fu la causa della realizzazione del grandioso santuario attuale, iniziato nel 1681 e consacrato il 10 ottobre 1872.

«Aqui descansa Miguel Pellicer, el cojo de Calanda, a quiem Santa Maria del Pilar le restituyó la pierna em 1640. Esperando la resurrección, la Villa de Calanda lo recuerda»¹.

Nella sua assoluta atipicità, il miracolo di Calanda si innesta sul remoto evento di fondazione del *Pilar* che – come visto – la tradizione fa risalire a una manifestazione della Vergine a Giacomo. Fu Giacomo stesso – secondo il messaggio a lui rivolto – a dare avvio a quel centro di culto con la edificazione di una prima chiesa.

In tal senso varrà puntualizzare che il miracolo – quello stesso che è declamato come «il sommo dei miracoli», per il quale (Dio) «Non fecit taliter omni natione»² (Sl 147,20), come canta l'ufficio liturgico del Santuario di Saragozza – è sul *fondamento* di *Giacomo* che si innesta, sulla *colonna* Giacomo con distinzione, in tal caso, rispetto alla *colonna* Pietro.

Evocativo del mistero di *resurrezione*, unica si presenta la *natura* di tale miracolo ponendosi esso *fuori* dalla tradizione miracolistica della *Ecclesia*, ovvero *oltre* ad essa, in forza della sua stessa natura, a conferma della *vocazione escatologica* oltre che *pneumatologica* della fondazione jacobea.

Riappare così il fatidico avverbio *oltre* che abbiamo visto situare, sin dagli inizi, la chiamata dei fratelli *Boanērgés* in rapporto alla chiamata di Pietro con una estensione alle rispettive *fondazioni*, senza che ciò nulla abbia a che fare con questione di contese di primati o primazie, ma semplicemente per riferimento all'*ordine del carisma, della grazia e delle sue disposizioni*.

§ 13. Richiami conclusivi

¹ «Qui riposa Miguel Pellicer, lo zoppo di Calanda, al quale Santa Maria del Pilar restituì la gamba nel 1640. Aspettando la resurrezione, la Città di Calanda lo ricorda».

² «Non ha fatto una cosa simile per alcun altro popolo».

Richiamiamo, in forma conclusiva e sintetica, alcune note significative sulla questione della fondazione jacobea:

- la presenza e la dominante del *femminino* nel particolare *legame mariano* di Giacomo, beneficiato, secondo la tradizione, di due manifestazioni della Vergine e della investitura di fondazione del Pilar. Questo legame sarà tipico - e ancor più evidente nella tradizione ecclesiale - per il fratello Giovanni. Se la *Madre* ancora in vita accompagna straordinariamente Giacomo nella sua missione nelle terre d'occidente, la stessa, dopo la resurrezione, dimorerà con Giovanni, a lui affidata da Gesù sulla croce (Gv 19,27). E' questa una nota caratteristica e non meno carica di conseguenze teologiche per i fratelli *Boanērgēs* e la loro fondazione;

- la dominante significativa del mistero di *resurrezione* e quindi l'enfasi sull'elemento *sarchico* con la manifestazione in *carne mortale* della Vergine, secondo la tradizione.

Il tema della *resurrezione* informa sostanzialmente la 'trama' ermeneutica della fondazione jacobea a partire dall'invenzione del sepolcro di Giacomo sovrastato dalla stella, segno di morte-resurrezione, al miracolo di Calanda¹ che corrobora le fede dei contemporanei nell'«attesa della resurrezione».

Persino il fondo compostelano pre-cristiano abbiamo visto dominato dal mistero di *resurrezione* con valore analogico: il risorgere del sole ogni giorno all'alba, dopo la morte nell'oceano al tramonto, traendo con sé le anime dei defunti che diventano partecipi del medesimo destino solare di resurrezione. Insomma, una proiezione decisamente *escatologica* oltre che *pneumatologica* della fondazione jacobea, come a connaturale conferma delle sue premesse.

¹ Con uguale scansione di otto secoli (secolo nono, secolo diciassettesimo).

